

## LA VERGINE COL FANBINO E IL S. GIOVANNINO

DI GUIDO RENI IN FIRENZE



ER l'amante dell'arte è di un'attrattiva singolare il confronto fra le opere eseguite, sia collo scalpello, sia col pennello, ed i disegni che a quelle si riferiscono. Accanto al quadretto del Correggio, che sotto il nome di Tiziano tuttora sta esposto nella saletta di Scuole italiane agli Uffizi e che abbiamo presentato riprodotto in questo periodico,<sup>1</sup> trovasi altro piccolo dipinto di forma ottagonale, eseguito sul rame, di mano di altro dei nostri maestri egregi; Guido Reni.<sup>2</sup> È una cosetta tanto delicata e fine nelle sue tenue proporzioni, insolite all'autore dell'olimpica Aurora e della tragica Strage degl'Innocenti, da farci quasi dimenticare che ci troviamo dinanzi ad una creazione dell'età della decadenza. Gli è che gl'ingegni su-

periori sanno resistere alla corrente della depravazione e nell'animo loro serbano spesso la fonte pura delle ispirazioni umane e divine ad un tempo, che si innalzano al di sopra di quanto suole attirare il volgo.

Nella composizione del quadretto indicato, infatti, vanno di pari passo lo spontaneo studio del naturale e la idealità del pensiero, per cui apparisce a ciascuno, che la riunione di quelle tre figurine si riferisce propriamente a qualche cosa di straordinario. Chi così non sentisse crediamo non sarebbe capace di apprezzare l'opera a seconda del vero suo merito.

Quanto non ci riescirebbe gradito lo scoprire la genesi di una creazione così prelibata in qualche disegno che ci si offrisse quale primo pensiero dell'artista! La lusinga invero ci vien data dal catalogo degli Uffizi stesso, poichè alla descrizione del quadro quivi va unita l'avvertenza che la Galleria possiede pure il relativo schizzo nella sua ricca collezione di disegni.

Esiste infatti il foglio di simile soggetto racchiuso entro forma ovale, eseguito a matita nera, ed è visibile, salvo errore, nella terza sala dei disegni esposti (cornice num. 287, numero del disegno 793).

Il catalogo speciale dei disegni e delle stampe lo indica alla sua volta quale pensiero per il quadretto esistente nella Galleria; ma lo è poi realmente? Noi, a dir vero, stenteremmo alquanto a crederlo. Mentre per consueto l'incanto dei grandi maestri si rivela eminentemente nel primo getto delle loro creazioni, anzi, spesso in grado superiore a quello che apparisce nell'opera eseguita, nel caso concreto si verificherebbe precisamente l'effetto opposto.<sup>3</sup> Si veda, per esempio,

<sup>1</sup> Vedi anno IV (1891), fasc. I, a proposito della mia recensione del libro di Ivan Lermolieff: *Die Galerien zu München und Dresden*.

<sup>2</sup> Vedasene la riproduzione nell'unita fig. 1<sup>a</sup>, ricavata da una fotografia dei fratelli Alinari di Firenze.

<sup>3</sup> Vedi fig. 2<sup>a</sup>.